

Domenico Cecere

CALAMITÀ AMBIENTALI E RISPOSTE POLITICHE NELLA MONARCHIA ISPANICA (SECC. XVII-XVIII). INTRODUZIONE*

DOI 10.19229/1828-230X/51042021

SOMMARIO: *Nelle società di antico regime, all'indomani di un disastro le diverse istituzioni e forze sociali spesso erano indotte a entrare in competizione tra loro per la gestione dell'emergenza. I terreni dell'informazione pubblica e della comunicazione istituzionale erano tra i principali campi su cui si svolgeva questa battaglia, in ragione dell'accresciuta importanza che la raccolta, l'elaborazione e la diffusione di notizie e di opinioni assumevano in momenti d'incertezza: la possibilità di controllare e d'influenzare la comunicazione era una delle vie maestre per tentare di modificare a proprio vantaggio gli equilibri di potere.*

PAROLE CHIAVE: *Disastri, Monarchia ispanica, Gestione dell'emergenza, Informazione, Comunicazione politica.*

CALAMITIES AND RESPONSE POLICIES IN THE SPANISH MONARCHY (17TH – 18TH CENTURY). INTRODUCTION

ABSTRACT: *In early modern societies, in the aftermath of disasters the main social and institutional actors were often led to compete with each other to manage the emergency. As the importance of the collection, processing and dissemination of news and opinions increased in times of danger, public information and institutional communication were among the main fields in which rivalries took place. Thus, taking control of and influencing communication was one of the key ways to change the power relationships to one's own advantage.*

KEYWORDS: *Disasters, Spanish Monarchy, Emergency management, Information, Political communication.*

DOI

In un passo del libro I della *Ragion di Stato* dedicato alla liberalità, Giovanni Botero esprimeva una riflessione sul ruolo che il principe può svolgere nei confronti dei sudditi in occasione di «pubblici disastri». Per Botero, la liberalità si concretava, tra l'altro, nel «liberare i bisognosi da miseria»: «E se bene la liberalità conviene sempre al principe, nondimeno ella è di maggior efficacia, per l'effetto del quale parliamo, nelle pubbliche calamità, quando o la fame, o la carestia, o la peste, o il terremoto, o gl'incendii, o le inondazioni, o le scorrerie de'

* Questa sezione trae origine da un seminario svolto alla Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (13 novembre 2019), organizzato nell'ambito del progetto di ricerca *DisComPoSE*, finanziato dall'European Research Council (Erc) nel quadro del programma dell'Unione Europea Horizon 2020 per l'innovazione e la ricerca (grant agreement no. 759829). Ringraziamo Armando Alberola Romá, Yamina Ben Yessef, Adrián García Torres e Rafael Valladares per il loro apporto nelle discussioni. Ai contributi originari, presentati in occasione del seminario, se ne sono aggiunti altri.

nemici, o la guerra, o altro simile accidente ci affligge e travaglia»¹. Dunque, non soltanto nella difesa dalle incursioni dei nemici o nelle carestie – doveri tradizionali del sovrano, ai quali dalla metà del XIV secolo s'era affiancato il contenimento delle epidemie: per l'ex gesuita la sollecitudine del titolare del potere verso i governati doveva manifestarsi anche in occasione di disastri legati a fenomeni naturali, come terremoti e inondazioni.

Di recente la posizione di Botero è stata letta, in una sorta di archeologia delle politiche umanitarie contemporanee, come il punto culminante di una fase di importanti trasformazioni nella sensibilità europea verso le vittime di disastri: una trasformazione tale da farne, nell'arco di pochi decenni, uno dei principali oggetti di cura delle diverse magistrature secolari, delle istituzioni cittadine, e gradualmente anche di quelle monarchiche². Così nelle pagine di Botero l'atto di prestare soccorsi, o anche il semplice «mostrar dolore», si rivelano utili per rafforzare nei sudditi colpiti sentimenti di devozione e riconoscenza: «Et invero i publichi disastri sono la propria materia e la miglior occasione che si possa appresentare ad un Principe, di guadagnarsi gli animi et i cuori de' suoi: allora bisogna sparger i semi della benivolenza, allora inserire l'amore ne' cuori de' sudditi»³.

Ma la volontà di confortare e soccorrere le vittime di disastri in cosa si traduceva, in una monarchia d'antico regime? Cosa significava in concreto, per i detentori di poteri pubblici, farsi carico della gestione delle emergenze? Di fronte alle scorrerie dei nemici, alla minaccia di morbi epidemici o al fantasma della carestia, magistrati e ufficiali potevano rifarsi a un plurisecolare, consolidato e non di rado esorbitante complesso di norme e di procedure per orientare la propria azione, oltre a una nutrita trattatistica. Meno ricco di riferimenti normativi e procedurali era invece l'ambito degli interventi all'indomani di calamità di origine ambientale, come eruzioni, inondazioni o terremoti. L'assenza di modelli consolidati, di un insieme di misure preventive⁴ e di una trattatistica comparabile, ad esempio, a quella sui rimedi contro la peste⁵, ha tradizionalmente indotto diversi studiosi ad affermare

¹ G. Botero, *Della Ragion di Stato*, a cura di L. Firpo, Utet, Torino, 1948 (che riproduce l'edizione veneziana del 1598), pp. 90-91.

² T. Labbé, *Aux origines des politiques compassionnelles. Émergence de la sensibilité envers les victimes de catastrophes à la fin du Moyen Âge*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 74, n. 1 (2019), pp. 45-71, p. 69.

³ G. Botero, *Della Ragion di Stato* cit., p. 91.

⁴ I. Fusco, *The importance of prevention and institutions. Governing the emergency in the 1690-92 plague epidemic in the Kingdom of Naples*, «Annales de démographie historique», 134, n. 2 (2017), pp. 95-123.

⁵ S.K. Cohn Jr., *Cultures of Plague: Medical thinking at the end of the Renaissance*, Oxford University Press, Oxford, 2010.

che nella prima età moderna l'intervento delle istituzioni centrali, nell'immediato, si sarebbe limitato per lo più all'istituzione di cordoni sanitari per arginare la diffusione di epidemie e per garantire i rifornimenti alimentari – dunque all'applicazione quasi meccanica, anche in caso di calamità ambientali, delle medesime procedure previste in caso di peste e di carestia; nel medio periodo, esso si sarebbe esaurito nella concessione di sgravi fiscali e, solo in alcuni Stati, nell'erogazione di prestiti a tassi vantaggiosi, allo scopo di sostenere i sopravvissuti nello sforzo della ricostruzione e di arginare l'esodo dalle città e dai borghi più danneggiati⁶.

In effetti, l'origine stessa della maggior parte delle fonti di cui disponiamo per studiare le calamità ambientali nella prima età moderna può in parte spiegare questi giudizi. Mentre le cronache cittadine, gli avvisi manoscritti, le relazioni a stampa privilegiavano ciò che accadeva sulla scena urbana e indugiavano soprattutto sulle reazioni a caldo delle popolazioni frastornate e atterrite, sui danni agli edifici simbolicamente più importanti e sulle vittime più illustri; le informazioni più dettagliate su danni e vittime anche nei centri minori, sulle reazioni e le risposte nel medio periodo sono ricavabili soprattutto dalle fonti di natura fiscale. Se si restringe lo sguardo ai territori della Monarchia ispanica si rileva che una delle principali, costanti ragioni dell'attenzione delle autorità centrali per le comunità colpite risiedeva nei tributi: per poter verificare la legittimità di sgravi ed esenzioni che i contribuenti solitamente richiedevano, era necessario verificare la reale entità dei danni e dei decessi e, col passare del tempo, vigilare sulla capacità delle comunità di riprendersi e di tornare a versare quanto dovuto al regio erario. Perciò anche il modo in cui le istituzioni centrali procedevano alla raccolta delle informazioni nei diversi territori in larga misura rifletteva un rapporto fondato essenzialmente sul vincolo fiscale.

Eppure questa inoppugnabile constatazione non è prova di una tacita divisione dei compiti tra istituzioni e corpi diversi. Non implica, cioè, che la presa in carico delle vittime, la gestione dell'emergenza e la ricostruzione ricadessero essenzialmente sulle istituzioni e sulle forze sociali locali, e particolarmente su quelle ecclesiastiche. Al contrario, come suggeriscono le pagine di Botero, correre in soccorso delle popolazioni colpite e alleviarne le pene consentiva di guadagnarne «gli

⁶ Cfr. ad es. E. Guidoboni, *Les conséquences des tremblements de terre sur les villes en Italie*, in M. Körner (ed.), *Stadtzerstörung und Wiederaufbau*, 3 voll., Paul Haupt, Bern, 1999-2000, vol. I, pp. 43-66; E. Guidoboni, G. Ferrari, *The effects of the earthquakes on historical cities: the peculiarity of the italian case*, «Annali di Geofisica», 43, n. 4 (2000), pp. 667-686; G. Quenet, *Les tremblements de terre aux XVII^e et XVIII^e siècles. La naissance d'un risque*, Champ Vallon, Seyssel, 2005, p. 263.

animi et i cuori»: perciò in momenti di crisi post-disastro, allorché l'insicurezza e lo smarrimento rendevano gli equilibri più fluidi e instabili, ai diversi attori istituzionali e sociali spesso si offriva la possibilità di modificare tali equilibri a proprio vantaggio, acquisendo crediti e benemerenze, se possibile a scapito d'individui, gruppi e istituzioni concorrenti.

Queste battaglie si giocavano spesso, prima di tutto, sui piani dell'informazione e della comunicazione, poiché il controllo delle notizie e delle opinioni assume – oggi come nel passato – un ruolo cruciale nelle crisi che investono vaste collettività. In primo luogo, la raccolta di dati e di pareri consente ai diversi soggetti coinvolti di prendere decisioni informate, di adeguare la propria azione alla rapida evoluzione del contesto; inoltre, chi riesce a controllare l'informazione ha il potere di avvalorare determinate ricostruzioni e interpretazioni degli eventi, e perciò di orientare i giudizi sull'efficacia di determinate scelte nella gestione dell'emergenza. Non a caso, è stato acutamente osservato che la maggiore complessità narrativa e la più attenta scansione cronologica rilevabile nelle narrazioni dei disastri a partire dal XVI secolo sarebbero da attribuire al crescente coinvolgimento delle autorità nella gestione delle emergenze e all'accresciuta competizione delle diverse forze sociali nel mostrare la propria sollecitudine per la comune salvezza⁷. In momenti di crisi, la possibilità d'influenzare i flussi e i contenuti della comunicazione era una delle vie maestre per tentare di modificare a proprio vantaggio gli equilibri di potere.

Ed è proprio la comunicazione politica il principale, ancorché non unico, terreno di convergenza dei diversi contributi che compongono questa sezione tematica: in modi diversi, tutti esplorano le forme in cui gli eventi calamitosi erano percepiti, raccontati e spiegati all'interno delle diverse reti che connettevano individui, gruppi e istituzioni, e che determinavano o comunque influenzavano le risposte dei singoli e delle collettività. I cinque saggi riguardano alcuni territori europei ed extraeuropei della Monarchia ispanica tra XVII e XVIII secolo (con qualche confronto con il XVI secolo), e affrontano da prospettive differenti ma complementari l'impatto dei fenomeni estremi della natura sulle società di antico regime, i modi in cui queste interpretavano tali fenomeni e le loro conseguenze luttuose, e infine le politiche e le pratiche di gestione delle emergenze, di mitigazione dei rischi e di ricostruzione.

⁷ F. Lavocat, *Narratives of Catastrophe in the Early Modern Period: Awareness of Historicity and Emergence of Interpretative Viewpoints*, «Poetics Today», 33, n. 3-4 (2012), pp. 253-299.

Molti sono gli aspetti sociali, culturali, politici, religiosi etc. che lo studio delle calamità del passato consente di approfondire, e molti sarebbero gli approcci possibili. La scelta della comunicazione come asse attorno a cui far ruotare tutti i contributi deriva innanzitutto da due ragioni: da un lato, per il ruolo strategico che essa assume nelle emergenze di massa, come già accennato, allorché l'enormità degli eventi e i loro effetti luttuosi non consentono al sistema sociale di comprenderne immediatamente le cause e di attribuire a essi un senso. Dall'altro, perché su questo terreno ci è sembrato possibile far interagire l'analisi delle percezioni e delle rappresentazioni con lo studio delle risposte sociali e istituzionali che i gruppi colpiti erano in grado di predisporre.

Negli ultimi decenni lo studio dei disastri legati a fenomeni naturali ha guadagnato una posizione di rilievo nelle scienze umane e sociali, e anche negli studi storici. La causa è da ricercare non solo nelle pressanti e inquietanti domande suscitate dall'attualità, dai cambiamenti climatici innanzitutto, ma anche nella constatazione che – analogamente a quanto è stato osservato di recente a proposito delle epidemie⁸ – i fenomeni naturali e il loro impatto sono parte integrante dell'esperienza dei gruppi umani, dei loro rapporti con l'ambiente in cui vivono, e sono essenziali per comprendere le dinamiche della società tanto quanto le crisi economiche, le guerre, le rivoluzioni, etc. In tempi recenti, perciò, molte acquisizioni sono state fatte anche negli studi storici e archeologici, soprattutto nella storiografia in lingua inglese, ma non solo⁹: sono state raccolte ed elaborate enormi quantità di dati su piogge, siccità, inondazioni, etc.¹⁰; sono stati messi a punto metodi d'indagine sempre più complessi¹¹, e nel corso degli anni è stato rivelato il potenziale conoscitivo di fonti in precedenza poco note o poco utilizzate, sono stati individuati nuovi oggetti di studio, aperte prospettive d'indagine inedite.

⁸ F.M. Snowden, *Epidemics and Society. From the Black Death to the Present*, Yale University Press, New Haven – London, 2019, p. 2.

⁹ Cfr. ad es. L.A. Arrijoja, A. Alberola Romá (eds.), *Clima, desastres y convulsiones sociales en España e Hispanoamérica, siglos XVII-XXI*, Universidad de Alicante – El Colegio de Michoacán, Alicante – Zamora, 2016; R. Altez, I. Campos Goenaga (eds.), *Antropología, historia y vulnerabilidad. Miradas diversas desde América Latina*, El Colegio de Michoacán, Zamora, 2018.

¹⁰ Cfr. il database bibliografico del Climate History Network, della Georgetown University e della Ohio State University, che a oggi supera i 4.260 titoli <http://www.climatehistory.net/bibliography> (ultima consultazione 31.01.2021). Per studi centrati soprattutto sull'area mediterranea, cfr. l'intensa attività del Grupo de Investigación en Historia y Clima dell'Università di Alicante <https://cvnet.cpd.ua.es/curriculum-breve/grp/es/grupo-de-investigacion-en-historia-y-clima/524> (ultima consultazione 31.01.2021).

¹¹ E. Guidoboni, J.E. Ebel, *Earthquakes and Tsunamis in the Past: A Guide to Techniques in Historical Seismology*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.

Resta tuttavia da superare, ad avviso degli autori, la divaricazione ancora prevalente negli studi storici tra approcci diversi: culturale, socio-istituzionale, ambientale o ecologico, etc. Poiché i disastri non sono eventi puramente naturali, bensì processi innescati dall’impatto di un agente fisico su una certa società, vanno analizzati in primo luogo i fattori sociali e culturali che determinano la vulnerabilità e l’esposizione di quest’ultima ai rischi, e insieme quelli che ne determinano la capacità di rispondere e di ristabilirsi. I saggi qui raccolti convergono su alcuni importanti obiettivi, primo tra tutti quello di superare la divaricazione appena menzionata tra differenti approcci. Gli autori condividono la convinzione che una più serrata e sistematica integrazione tra prospettive diverse, e tra discipline diverse, possa consentire di comprendere i processi decisionali e le relazioni tra gruppi umani e ambiente alla luce dei condizionamenti culturali, delle conoscenze disponibili, del funzionamento delle reti d’informazione, e dunque permetta di vedere in che modo le esperienze pregresse, i valori, le credenze abbiano influenzato le risposte dei gruppi umani alle minacce dell’ambiente naturale.

Partendo dall’analisi dell’informazione sollecitata, raccolta, rielaborata e diffusa dalle istituzioni – locali e centrali, secolari e religiose – i saggi analizzano alcuni aspetti del funzionamento di quelle stesse istituzioni in tempo di crisi: non solo servendosi dei contenuti informativi dei resoconti redatti dai contemporanei, ma soprattutto analizzando i modi in cui l’informazione era accumulata, manipolata e trasmessa, essi mirano ad approfondire alcuni aspetti della logica del funzionamento delle istituzioni. Se l’acquisizione di conoscenze è essa stessa parte integrante delle funzioni di governo, il modo in cui questa acquisizione procede non è ininfluente sui processi decisionali. Nell’ultimo decennio, la proposta interpretativa di Arndt Brendecke ha profondamente rinnovato i termini del dibattito sui nessi tra produzione del sapere ed esercizio del potere all’interno della Monarchia ispanica – ma la proposta potrebbe applicarsi anche ad altri contesti imperiali – e ha indotto a guardare con maggiore attenzione alle concrete condizioni di creazione e di ricezione del sapere, a scorgere il ruolo degli attori locali nella produzione di informazioni, a pesare l’influenza di esperti, consiglieri, mediatori nella loro trasmissione, a valutare la capacità performativa delle conoscenze accumulate¹².

Alla luce di queste considerazioni assume una crescente importanza lo studio delle interazioni tra ambiti della comunicazione distinti, in linea di principio, ma tra i quali abitualmente si verificavano

¹² A. Brendecke, *Imperio e información. Funciones del saber en el dominio colonial español*, Iberoamericana-Vervuert, Madrid – Frankfurt, 2012.

incroci e contaminazioni: quello dell'informazione riservata, destinata almeno nelle intenzioni dei produttori a circolare all'interno dei canali istituzionali, e quello delle notizie destinate alla pubblicazione e a un'ampia diffusione. Il contributo di Gennaro Schiano analizza il modo in cui prese forma e si diffuse la notizia dell'eruzione del 1646 del vulcano Martín, nell'isola canaria di La Palma, e lo fa attraverso il confronto tra le diverse versioni a noi pervenute della relazione al re del corregidor Alonso de Inclán y Valdés: l'analisi comparata delle varianti presenti nei diversi testimoni, manoscritti e a stampa, dimostra l'importante contributo che la critica testuale può fornire alla storia sociale e delle istituzioni. I confronti intertestuali e la ricostruzione del processo di raccolta e diffusione di dati e voci consentono all'autore di fornire alcune penetranti riflessioni sul funzionamento della comunicazione istituzionale e sull'informazione a stampa nella prima età moderna.

Il saggio di Schiano, così come altri che si concentrano sull'intensificazione degli scambi e sull'ampliamento dei canali di comunicazione a seguito di eventi catastrofici, suggerisce che l'attenzione agli eventi eccezionali (che crebbe in maniera sensibile a partire dal XVI secolo), si spiega solo in parte con una trasformazione dei gusti e della sensibilità, con la dilagante attrazione per il meraviglioso e il prodigioso, ed è da ricondurre in prima istanza al diverso atteggiamento che le istituzioni – tanto quelle secolari quanto quelle religiose – assunsero all'indomani di un disastro, al ruolo che intesero ritagliarsi nella gestione dell'emergenza.

Sulla logica della raccolta delle informazioni e sulle forme della loro trasmissione all'interno delle istituzioni si sofferma essenzialmente il lavoro di Gaia Bruno, che indaga i diversi modi in cui le magistrature del Regno di Napoli raccolsero dati, pareri, istanze e relazioni all'indomani dei terremoti che si verificarono tra il 1627 e il 1703. Qui si è scelto di studiare un aspetto specifico della reazione delle istituzioni secolari regnicole all'indomani di diversi forti terremoti verificatisi nell'arco di otto decenni, allo scopo di mettere in luce il consolidamento di determinate prassi istituzionali. Un primo dato s'impone con evidenza e pare confortare quanto sin qui sostenuto dalla maggior parte degli studi: la centralità delle questioni fiscali in gran parte dei documenti analizzati sembra rivelare che il principale e quasi unico strumento d'intervento delle istituzioni in soccorso delle popolazioni colpite fossero le esenzioni. Allo stesso tempo, però, l'analisi delle fonti rivela un'attenzione crescente alla raccolta e alla verifica delle informazioni, non solo per appurare la fondatezza degli sgravi fiscali richiesti: emblematico in questo senso il caso del terremoto calabrese del 1638, in occasione del quale il giudice Ettore Capecelatro fu inviato

nella provincia con compiti molto precisi. L'analisi comparata di diversi forti terremoti verificatisi nell'arco di quasi un secolo fa emergere la graduale stabilizzazione della pratica d'inviare nelle aree colpite ufficiali o magistrati (in genere giudici dei supremi tribunali del Regno) con ampi poteri, incaricati non solo di raccogliere o verificare le informazioni sui danni e le vittime, ma anche di coordinare i rifornimenti alimentari, di prevenire la diffusione di epidemie, di avviare la ricostruzione di edifici e infrastrutture pubblici, specie quelli di natura militare.

Attraverso uno studio ad ampio spettro di diverse calamità, che spaziano dall'area mediterranea a quella andina, passando per le Filippine, il contributo di Gennaro Varriale mette in rilievo, tra l'altro, la lenta definizione di alcune procedure sempre più comuni nella gestione dell'emergenza all'interno dei diversi territori della *Monarquía* tra XVI e XVII secolo. In questo caso, al centro dell'attenzione è essenzialmente l'informazione raccolta e maneggiata dalle istituzioni locali e centrali, dalle *audiencias* e dai *cabildos* fino ai *Consejos* che affiancavano i re Cattolici nella presa di decisioni. La tendenza alla fissazione di procedure informative dotate di qualche uniformità si scontrava però con i problemi determinati dalla distanza tra i territori di volta in volta interessati e la corte, distanza che determinava un ritardo e un'asimmetria nelle informazioni tali da offrire a governatori, magistrati e ufficiali locali, costretti a fronteggiare situazioni imprevedute e a prendere decisioni *ad horas*, la possibilità di estendere i propri poteri oltre i limiti consueti.

I tentativi di uniformare almeno in parte le pratiche di raccolta delle informazioni e di presa delle decisioni nell'ambito di una compagine imperiale dalla proiezione globale si intrecciavano con il problema della messa a punto di politiche di risposta basate sull'esperienza e sulla memoria di eventi passati, un aspetto sempre più al centro dell'attenzione di quanti si occupano di calamità, del presente come del passato¹³. Il saggio di María Eugenia Petit-Breuilh Sepúlveda, a partire dalla ricostruzione degli effetti del terremoto e del conseguente maremoto del 1° novembre 1755 (più noto come terremoto di Lisbona) su città e villaggi del Golfo di Cadice, mette in luce l'importanza della memoria di passate catastrofi per la definizione e la diffusione di comportamenti e di pratiche di risposta ai rischi legati a fenomeni naturali: l'autrice mostra che la conoscenza di tsunami verificatisi nei possedimenti spagnoli d'oltreoceano nella prima metà del XVIII secolo risultò

¹³ B. van Bavel, D. Curtis, J. Dijkman, M. Hannaford, M. De Keyzer, E. Van Onacker, T. Soens, *Disasters and History. The Vulnerability and Resilience of Past Societies*, Cambridge University Press, Cambridge, 2020, pp. 110-113.

utile alla comprensione del fenomeno che nel 1755 le autorità iberiche si trovarono a fronteggiare, e all'elaborazione di alcune misure di mitigazione.

Per le ragioni già illustrate, i contributi in questa sezione privilegiano le fonti prodotte o ricevute dalle autorità secolari. Sicché nel quadro d'insieme finiscono in secondo piano o relegate sullo sfondo le azioni, le reazioni e i punti di vista di altri soggetti, come ad esempio i circoli filosofici e naturalistici o le istituzioni ecclesiastiche, che pure di fronte a fenomeni naturali estremi dalle conseguenze luttuose svolgevano ruoli di primo piano, tanto nell'interpretazione di tali fenomeni quanto nel ristabilimento delle interazioni sociali e delle coordinate culturali. Tuttavia gli echi di dibattiti e contrapposizioni generati dai disastri si possono scorgere in molte delle fonti analizzate nei saggi qui raccolti: osservate al microscopio, le dinamiche della comunicazione istituzionale possono rivelare conflitti, magari latenti, che riemergevano o si acuivano all'indomani di una calamità. Lo dimostra in questa sede soprattutto lo studio di Alessandro Tuccillo condotto per lo più sulla corrispondenza tra vescovi, nunzi e segreteria di Stato pontificia: le pressioni esercitate dalla diplomazia papale su Napoli e su Madrid facevano leva sui recenti disastri che avevano interessato diversi territori della Monarchia ispanica – quelli d'origine naturale erano abilmente accostati a quelli di natura politica, gli uni e gli altri efficacemente inquadrati nel paradigma provvidenzialistico di lettura delle catastrofi. Si trattava, per la Chiesa, di un facile strumento di pressione politica nelle relazioni con i vari Regni della Monarchia e con il suo centro, che le consentiva di riaprire importanti questioni irrisolte, più e meno recenti, nei rapporti tra Roma e Madrid.

Le controversie diplomatiche che seguirono i terremoti di Lima e del Sannio del 1687 e 1688 mostrano, d'altra parte, il carattere duttile dell'onnipresente paradigma provvidenzialistico: se la causa prima dei moti tellurici e delle altre sventure che avevano colpito di recente diversi territori dell'Impero spagnolo era unanimemente identificata nell'ira divina, ben altrimenti problematica era l'individuazione delle azioni e dei comportamenti che tale ira avevano suscitato. Questi potevano essere additati in modi diversi secondo il punto di vista delle diverse parti in causa, rivelando così il carattere spiccatamente politico che potevano assumere i dibattiti intorno alle presunte cause dei terremoti: in questo modo, la ricostruzione dei contesti spesso conflittuali in cui furono prodotte restituisce a quelle descrizioni e a quelle immagini, che all'apparenza si ripetono con poche varianti da una fonte all'altra, la loro specificità e la loro funzione polemica.

I saggi qui raccolti dimostrano la fecondità di un approccio multifocale allo studio delle calamità, del loro impatto sulle società d'antico

regime e delle politiche e delle pratiche di risposta. Un approccio che, integrando lo studio degli aspetti politici, sociali e istituzionali con l'attenzione a quelli culturali e simbolici, ove possibile con il contributo di discipline diverse, consente di cogliere i processi attraverso cui la diffusione di notizie, di conoscenze e di credenze ha influenzato lo sviluppo di comportamenti collettivi di adattamento e di risposta, e le politiche di gestione dell'emergenza.

Quasi tutti i saggi, infine, quale che sia la scala d'indagine adottata, tengono in considerazione le frequenti e molteplici interazioni tra il centro della Monarchia e i suoi molti territori, così come le relazioni tra i diversi nodi di questa costruzione imperiale la cui struttura negli ultimi anni è stata definita da alcuni storici «policentrica»¹⁴, a evidenziare la constatazione che alle relazioni bilaterali tra Madrid e i numerosi centri di potere (amministrativo, commerciale, finanziario, culturale, etc.) disseminati nei suoi territori europei ed extraeuropei si sovrapponeva la rete di relazioni che ciascun centro intratteneva con gli altri, anche al di là della mediazione della corte e dal governo madrileni. Tra i diversi nodi di questa formazione politica si verificava un'intensa, non episodica circolazione di fogli e di libri, ma anche di personale politico, militare, tecnico¹⁵. Alcuni dei saggi qui raccolti offrono elementi per verificare l'effetto che questa circolazione di notizie, di conoscenze e di uomini tra diversi territori ebbe sullo sviluppo di politiche di gestione dell'emergenza¹⁶.

¹⁴ M. Herrero Sánchez, *Spanish Theories of Empire: A Catholic and Polycentric Monarchy*, in J.A. Tellkamp (ed.), *A Companion to Early Modern Spanish Imperial Political and Social Thought*, Brill, Leiden, 2020, pp. 17-52.

¹⁵ Su molti di questi temi è stato apripista il lavoro di S. Gruzinski, *Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation*, Éditions de la Martinière, Paris, 2004. Su alcuni temi rinvio alle indicazioni e alle osservazioni contenute nei recenti articoli di M. Meriggi, *La prospettiva globale e il tema dello stato*, e di A. Romano, *Ce que l'histoire globale fait à la «révolution scientifique», ou la fin d'un grand récit et ses multiples conséquences*, entrambi in «Rivista Storica Italiana», CXXXII, n. 2 (2020), pp. 488-516, e pp. 542-568.

¹⁶ In questa direzione andava già lo studio di L. Scalisi, *Per riparar l'incendio. Le politiche dell'emergenza dal Perù al Mediterraneo*, D. Sanfilippo Editore, Catania, 2013.